



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 19 maggio 2025

1. **Il Papa di tutti, il Papa del mondo ci ricorda che ogni cosa parte e finisce a Roma, la campana di San Pietro suona per ognuno di noi.**
2. **Ieri Giorgia Meloni, sfruttando la sua terzietà rispetto ai “volenterosi”, è riuscita a mettere intorno a un tavolo JD Vance e Ursula von der Leyen.**
3. **Si accendono fuochi di pace? Forse. Fatui o veri che siano, è meglio che niente. Oggi Trump sentirà Putin.**
4. **Partita la corsa per evitare i dazi, sul piatto ci sono 1500 miliardi.**
5. **Christine Lagarde: l'arrivo di Donald Trump «più che una minaccia può essere un'opportunità» che spinga l'Europa ad essere più unita.**
6. **Non solo a Bucarest anche a Bruxelles in tanti, ieri sera, hanno aspettato fino a tardi i risultati delle elezioni presidenziali romene.**
7. **La società è profondamente cambiata, le politiche pensionistiche e sociali devono trasformarsi mettendo finalmente al centro le persone.**
8. **Federmeccanica alla prova, il contratto è incagliato.**
9. **Svolta in Confindustria sui servizi intellettuali, nasce Prom, Confindustria professioni e management.**

---

### Aldo Cazzullo - L'apertura al mondo di Leone XIV - Corriere della sera

Il Papa nordamericano con sangue italiano, francese, spagnolo, africano, creolo si è presentato dicendo che Dio ci ama, e invitandoci ad amarci l'un l'altro. **Amore è stata la parola chiave di Leone, che si annuncia come il Papa di tutti.** Il Papa del mondo. Per la sua storia personale di figlio delle migrazioni e di missionario. Per il suo messaggio di apertura alle «Chiese sorelle», alle altre fedi religiose, e — come ha detto con una stupenda espressione, destinata a restare — a «*chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio*»: cioè a quasi tutti noi. E per il modo in cui intende dichiaratamente fare il Papa. Con la massima umiltà, e insieme la massima consapevolezza. **Leone sostiene di essere stato eletto «senza alcun merito».** Di aver accettato «*con timore e con tremore*». E assicura che non sarà un «condottiero solitario», un «capo posto al di sopra degli altri», un «padrone delle persone a lui affidate». **Promette collegialità.** Non vuole annullare le differenze, imporre la propria sulle diverse sensibilità, ma ricondurle a unità; come è accaduto nel Conclave, in tempi sorprendentemente brevi. Prima di parlare in piazza, Leone è sceso sulla tomba di Pietro. E su Pietro ha incentrato l'omelia, distinguendo tra l'amore di Dio per noi, «*agape*» in greco, dall'amore proprio degli uomini, «*filia*», di grado inferiore. I padri amano i figli più ancora di quanto i figli amino i padri. **La carità di Dio e la fratellanza tra gli uomini è il cuore del Vangelo:** se carità e amore prevalessero nel mondo, «*non cesserebbe ogni dissidio e non tornerebbe la pace?*» si è chiesto Leone XIV citando il suo omonimo Leone XIII e la **Rerum Novarum**, Le cose nuove, forse l'enciclica più importante di sempre. La Rerum Novarum è del 1891, ma sembra scritta ieri. Sia per la denuncia dell'accumulazione della ricchezza in poche mani, mentre cresce la povertà. Sia per l'allarme sulle conseguenze devastanti ieri della



rivoluzione industriale, **oggi della rivoluzione dell'intelligenza artificiale**, che combinata con le biotecnologie minaccia di creare un mondo post-umano cancellando quello vecchio, cioè il nostro. **Mettere il progresso al servizio dell'uomo e della comunità**: sarà una delle linee guida del pontificato di Leone. Impedire all'uomo di autodistruggersi. L'altra linea guida, strettamente connessa alla preoccupazione per il post-umano, è la pace. **I Papi hanno la migliore rete diplomatica al mondo, e sono consapevoli del rischio che il mondo corre**, con la corsa al riarmo, la proliferazione nucleare, i focolai di guerra che si moltiplicano, il cambio climatico che spinge le migrazioni. Il creato, che Dio ha affidato all'uomo, è in pericolo. Leone vuole una Chiesa unita che sia il *«fermento per il mondo riconciliato»*. Sarà la sua missione di Papa. Il vicepresidente americano **Vance**, il segretario di Stato **Rubio** — entrambi cattolici — e il presidente ucraino **Zelensky** — un piede nell'ebraismo e uno nella cristianità ortodossa — sono stati **i primi destinatari del discorso di intronizzazione**. Basta con l'odio, la violenza, *«la paura del diverso»*, *«il paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri»*. Parole che avrebbe potuto pronunciare papa Francesco. È stucchevole misurare il grado di continuità e discontinuità tra i due Papi. La distanza tra Benedetto e Francesco, al di là della personale cortesia, era netta. **Bergoglio fu eletto in condizioni difficilissime, segnate dalla tormentata conclusione del pontificato di Ratzinger**, che i conservatori irriducibili hanno poi tentato di usare contro di lui. E Bergoglio può senz'altro aver commesso qualche errore, nel suo tratto rigoroso, a volte moralista, che ha prodotto un collegio cardinalizio strano: mai così numeroso, con il vescovo di **Tonga** ma non quello di Parigi, il rappresentante dei milleseicento cattolici della **Mongolia** e non quello di Los Angeles, il vescovo di Lampedusa e non quello di Milano. Eppure **questo strano Conclave ha eletto un Papa già amatissimo, che cita sant'Agostino e incontra Sinner**, che si prepara a partire per il primo viaggio a Nicea per i 1.700 anni del concilio ma prima va al santuario di Genazzano e saluta un tifoso al grido di *«forza Roma»*. **Non è Francesco, certo. Ma è un suo seguace, come Leone lo era del santo di Assisi**. Bergoglio l'ha trovato in una remota diocesi del Perù, l'ha fatto cardinale, l'ha chiamato a Roma, gli ha affidato la congregazione dei vescovi. Sarà più moderato, più prudente, più attento alla tradizione, come quando ha indossato la mozzetta rossa e ha fatto riaprire l'Appartamento. Ma continuerà a parlare di Chiesa in uscita, missionaria come lui. Di poveri, deboli, ultimi, come fa il Vangelo, perché **l'impegno sociale e politico della Chiesa non è in contrasto con l'annuncio di Gesù e la speranza della vita eterna**, ne è la premessa e l'avveramento; altro che «Chiesa ong». Leone ha tradotto in pubblico il proprio motto: In Illo Uno Unum, nell'unico Cristo siamo uno. Un'«unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo». Non a caso il pallio gliel'ha imposto l'europeo **Mamberti**, l'anello piscatorio l'ha portato l'asiatico **Tagle**, la preghiera è stata letta dall'africano **Besungu**, l'obbedienza prestata dal nordamericano **Leo**, dal sudamericano **Spengler e da Ribat**, cardinale di Papua Nuova Guinea, Oceania. *«Questa è l'ora dell'amore»* è la promessa del nuovo Papa. Come la carezza di **Giovanni XXIII**, il bastone pastorale di **Paolo VI** che portava ieri, il sorriso troppo breve di **Giovanni Paolo I**, il coraggio davvero leonino di **Giovanni Paolo II** — pensate come avrebbero reagito i conservatori se il *«mea culpa»* sulla storia della Chiesa l'avesse fatto Bergoglio —, la dolcezza a volte incompresa di **Ratzinger**, e i dodici straordinari anni di **Francesco**. Anche stavolta il Papa di tutti, il Papa del mondo ci ricorda che ogni cosa parte e finisce a Roma, e la campana di San Pietro suona per ognuno di noi.

~

**Anselmo Del Duca – Quel no ai “volenterosi” (anti-Putin) che permette all'Italia di mediare tra Usa e Ue – IISussidiario.net**



**Il più bel complimento che Giorgia Meloni potesse immaginare** di ricevere oggi le è venuto da JD Vance, vicepresidente degli Stati Uniti, che l'ha definita **costruttrice di ponti fra le due sponde dell'Atlantico**. **Il vertice improvvisato a tre con Ursula von der Leyen** a margine della messa di inizio pontificato di papa Leone XIV si è rivelato un **notevole successo d'immagine**, ribaltando in un clic la narrazione di una premier isolata sul piano internazionale, come plasticamente dimostrato (secondo le opposizioni) dalla "foto di Tirana", tutti intorno al telefonino di Macron che tenta di connettersi con Trump insieme a Zelensky, Starmer, Merz e il polacco Tusk. Il tavolino tondo di Palazzo Chigi dimostra che la realtà è ben più complessa, e che Meloni ha un ampio **margin di azione**. Anzitutto i "volenterosi" hanno escluso che oggi si discuta dell'invio di truppe europee in Ucraina. Ma in questo modo i leaders di Regno Unito, Francia e Germania – i più "volenterosi" di tutti – si ritrovano appaiati alla posizione del governo italiano, che ha sempre affermato di non voler mandare truppe. (...). È quello che sta avvenendo, visto che alla Casa Bianca cresce la convinzione che Putin in realtà non voglia affatto la pace. **Considerazione che riavvicina Washington e Kiev**. Ma se Trump si trova quasi costretto a puntellare Zelensky per non darla vinta al Cremlino, la posizione prudente di Meloni risulta più in linea, e può essere giocata sull'altro tavolo di discussione all'interno dell'Occidente, **quello dei dazi**. Su questo la premier italiana ha pesato le parole e ricordato come **la competenza in materia commerciale sia esclusivamente della Commissione europea**, e che l'Italia è più che soddisfatta di favorire un dialogo che serve all'Occidente. Un nuovo inizio, ha spiegato. **Politicamente si tratta di un incasso non da poco, di cui von der Leyen non può che esserle riconoscente**, visto che lei non aveva trovato canali di comunicazione. È, infatti, il primo contatto diretto di alto livello fra amministrazione USA e burocrazia europea, che arriva quando sono trascorsi in modo infruttuoso 40 dei 90 giorni dallo stop ai super dazi deciso da Trump, mentre con Cina e Gran Bretagna gli accordi sono stati raggiunti. Meloni ha sfruttato la sua terzietà rispetto ai cosiddetti "volenterosi" per **compiere quella missione di dialogo che si era auto-assegnata alla vigilia di Pasqua** quando venne ricevuta da Trump nello Studio Ovale. Certo, i problemi in tema di tariffe sono consistenti e nessuno li vuole nascondere. Ma da qualche parte il dialogo doveva pur cominciare, ed è cominciato proprio da Palazzo Chigi, anche perché **insieme a Vance c'era anche il segretario di Stato Marco Rubio**. Proprio Rubio a San Pietro ha parlato con Zelensky, e l'abbraccio tutt'altro che formale fra il presidente ucraino e la premier **fanno capire come la posizione italiana sia tutt'altro che debole**. Sabato è stato il neo-cancelliere tedesco Merz a dare atto a Meloni dell'importanza del nostro Paese nella vicenda ucraina, e della necessità di un formato diplomatico che la coinvolga. **L'unico a non capirlo pare Macron**: nonostante la debolezza in patria continua a invocare per la Francia la guida della politica estera e di difesa dell'Unione, infischiantotene di Meloni. (...) Ecco, Meloni e Macron non si sono mai piaciuti, e si sono reciprocamente tagliati la strada più volte in questi due anni e mezzo di governo di centrodestra in Italia. **Il braccio di ferro danneggia entrambi, ma sembra destinato a continuare**. La premier non è disposta a rassegnarsi a un ruolo subalterno e sente di essere assai più salda in sella rispetto al presidente francese, anche se può contare su un numero più ridotto di alleati nell'Unione. **Da evitare quindi il rischio è di alzare troppo il tono dello scontro**. Ma la sponda con Trump è l'elemento con cui Meloni si augura di tenere a bada l'Eliseo e tutti gli altri.

~

### **Gabriele Canè – Si accendono fuochi di pace. Un primo passo – Quotidiano Nazionale**

Si accendono fuochi di pace? Forse. Fatui o veri che siano, è meglio che niente. **Oggi Trump sentirà Putin**. Non risolutivo certo, ma neppure secondario: al di là di tutte le iniziative e gli appelli, se per l'Ucraina nascerà almeno qualcosa che assomiglia a una tregua, dipende da loro



due. **Che l'Europa possa avere un qualche ruolo, dipenderà invece da noi europei:** uniti nel sostenere Kiev, assenti o in ordine sparso nel ricucire tra i belligeranti. **Il tavolo a tre di ieri a Palazzo Chigi tra il vicepresidente Usa Vance, Meloni e Ursula von der Leyen,** fa riemergere la lie dalle nebbie della diplomazia. Perché un conto sono i «*volenterosi*», con una pattuglia di leader del continente, altro è la Ue stessa nella persona della presidente della Commissione, la numero uno dell'unica specie di governo che siamo riusciti a darci. La nostra premier teneva da tempo a questo incontro (non scontato), per smentire l'«*isolamento dell'Italia*», e per confermare l'unico ruolo che una non-grande-potenza può ragionevolmente avere in situazioni così complesse: **favorire il dialogo.** Prima di tutto, essenziale, quello tra alleati. Perché, anche se un certo clima di qua e di là dall'Atlantico rischia di farcelo dimenticare, **Europa e Stati Uniti, l'Occidente, stanno dalla stessa parte e i competitor, per usare un termine benevolo, sono altri.** I reciproci attestati di amicizia tra Vance e von der Leyen, dopo l'intreccio di incontri con Zelensky, fanno parte dei rituali geopolitici. Ma il clima è parso oggettivamente disteso, e le parole sembrano aver assunto uno spessore più concreto. Se Ursula ha benedetto gli sforzi di pace della Casa Bianca, e il vice di Trump si è lanciato nell'auspicio di una prospettiva virtuosa delle relazioni commerciali (leggasi accordo sui dazi) anche grazie al «*ponte-Meloni*», beh non è stato un tavolo inutile. Anzi. **Un mattone, certo. Una ripartenza. Europa compresa.**

#### **Titta Ferraro – Sul piatto 1.500 miliardi di beni. Parte la corsa per evitare i dazi - Il Giornale**

**L'ottimismo trapelato a seguito del vertice trilaterale tenutosi ieri a Roma,** che ha sancito l'inizio del dialogo sui dazi **tra Washington e Bruxelles** sotto la regia della premier **Giorgia Meloni,** allontana lo scenario di un muro contro muro tra due potenze fortemente interdipendenti economicamente. «Entrambi vogliamo un buon accordo che sia vantaggioso per le persone e le imprese su entrambe le sponde dell'Atlantico», ha dichiarato su X la presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen,** dopo l'incontro con il vicepresidente statunitense **JD Vance.** Ammontano a 1.500 miliardi di dollari l'anno gli interscambi di beni e merci tra le due sponde dell'Atlantico e **la guerra commerciale** innescata dall'amministrazione Trump è **potenzialmente uno scenario a somma negativa per entrambe le superpotenze.** Gli Stati Uniti sono il principale partner dell'Ue per l'esportazione di beni e il secondo per le importazioni, ma allo stesso tempo **l'Ue è il secondo partner degli Stati Uniti per le esportazioni e il primo per le importazioni.** Se Washington punta il dito contro il grande surplus commerciale dell'Ue sul fronte dei beni (157 miliardi), c'è il contraltare non da poco rappresentato dal surplus per oltre 100 miliardi degli Usa per quanto riguarda i servizi. Vista l'importante posta in palio, appare difficile immaginare che i negoziati andranno avanti a colpi di missive, come prefigurato venerdì scorso da Donald Trump. Il presidente statunitense ha infatti annunciato l'invio nelle prossime due-tre settimane di lettere a molti dei 150 Paesi che andranno a sostituire i negoziati commerciali con i partner con cui gli Stati Uniti non riusciranno a trovare tempo per incontrarsi. Dal 9 aprile, quando Trump annunciò la tregua di 90 giorni sui dazi reciproci del 20% sui beni in arrivo dall'Europa, sono passati 40 giorni. **Il tempo, quindi, stringe e l'8 luglio è il termine ultimo** entro cui trovare un accordo per evitare l'entrata in vigore dei dazi. Dal canto suo, Bruxelles dopo la tregua decisa dal presidente americano ha messo in standby le ritorsioni per quasi 21 miliardi su una selezione di beni simbolo dell'export Usa (poi alzati a 95 miliardi nel caso in cui i negoziati fallissero). **In caso di mancato accordo**



**le ricadute sarebbero non indifferenti per l'Ue** in quanto gli Stati Uniti rappresentano circa il 20% dell'export del Vecchio Continente, con la Germania (161 miliardi nel 2024) e l'Italia (circa 65 miliardi) in prima linea. **Proprio Berlino e Roma**, esposte rispettivamente al 2,1% e al 2% a livello di Pil agli scambi con il partner a stelle e strisce, **sarebbero anche gli Stati che trarrebbero i maggiori benefici da un'intesa piena con dazi azzerati o in area 10%**, come successo tra Usa e Regno Unito. Relativamente all'Italia, l'impatto stimato dall'Istat è di una perdita economica compresa tra 4 e 7 miliardi, a seconda dell'intensità e della durata delle misure. Nel breve, l'Italia può fregiarsi però della qualità del suo export come difesa naturale contro i dazi con tanti prodotti che presentano bassa elasticità al prezzo. **Il ruolo giocato dall'Italia come ponte del dialogo** tra Washington e Bruxelles può anche **tradursi in opportunità economiche**. *«La presenza dell'Italia al centro del dialogo euro-atlantico è un'opportunità»*, ha rimarcato ieri il **presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara**. L'Italia presenta un interscambio commerciale con gli Stati Uniti di 92 miliardi, con un surplus di oltre 34 miliardi. Considerando il solo settore manifatturiero avanzato (macchinari, apparecchiature elettriche, prodotti chimici), **le esportazioni italiane verso gli States hanno segnato una crescita del 12% su base annua**. Secondo il Centro studi di Unimpresa, il rafforzamento del dialogo tra Usa e Ue può avere ricadute significative in ambiti come la digitalizzazione, la transizione green e la sicurezza energetica, potrebbe favorire l'accesso ai mercati per le imprese italiane.

### **Sandra Riccio – Lagarde: "La reazione Ue ai dazi sia forte A ottobre pronti col progetto euro digitale"- La Stampa**

Nel nuovo scenario globale segnato dalla minaccia dei dazi voluti dal presidente degli Stati Uniti, **la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, invoca il dialogo tra le parti**. Se però le trattative non dovessero portare risultati, è pronta a sostenere una risposta decisa da parte dell'Unione europea. Nel frattempo, l'arrivo di Donald Trump alla presidenza Usa **«più che una minaccia può essere un'opportunità»** che spinga l'Europa ad essere più unita e a rendersi indipendente su temi come la difesa, la finanza, l'energia. È il messaggio lanciato dalla numero uno della Bce in una intervista apparsa ieri su La Tribune Dimanche, l'edizione domenicale del quotidiano economico francese La Tribune. **Centrale è il tema dazi**. L'Ue *«dovrebbe avere un impatto forte qualora i negoziati si rivelassero infruttuosi: ciò significa che deve aver individuato i settori, le regioni, gli importi e le percentuali pertinenti per poter determinare le misure di ritorsione disponibili»* dice Lagarde nell'intervista indicando la strada. **«Dal punto di vista commerciale deve negoziare, valutare il margine di manovra, comprendere le esigenze della controparte e valutare se sia possibile raggiungere un accordo»** dice. Il momento storico è epocale e **Lagarde esorta a cambiamenti strutturali**: *«dobbiamo dimostrare un desiderio comune di liberarci dalle dipendenze energetiche, militari e finanziarie in cui ci siamo ingenuamente cullati. È un brusco risveglio, ma possiamo raccogliere la sfida»*. Per il Vecchio continente non mancano i punti di forza. **«Non sono affatto pessimista** — afferma parlando del contesto economico—. *In Europa, l'occupazione tiene, il potere d'acquisto è in aumento e l'inflazione è in calo. Consumi e investimenti dovrebbero riprendere a crescere, anche se l'incertezza generata dagli annunci dell'amministrazione statunitense sta pesando sulla fiducia e frenando la ripresa»*. **In questo contesto d'Europa è più necessaria che mai**. Certo è che l'equilibrio globale costruito negli ultimi decenni è stato profondamente scosso. Con l'arrivo di



Donald Trump alla Casa Bianca, **le dinamiche consolidate della cooperazione internazionale hanno subito un'improvvisa accelerazione verso l'incertezza.** *«L'ascesa al potere del presidente Trump ha rimescolato simultaneamente le carte in tre settori chiave: economico, politico e militare. Tre grandi assi di cooperazione internazionale, nel quadro della globalizzazione sviluppatasi negli ultimi decenni».* **Sul fronte finanziario Lagarde** invita a *«creare soluzioni europee che ci aiutino a evitare il tipo di dipendenza che avevamo dall'energia, in particolare per le infrastrutture di pagamento e l'euro digitale».* Per la presidente Bce sono settori su cui si può recuperare terreno. **«L'Europa non è il Far West»** - afferma Lagarde tracciando alcuni obiettivi, come l'euro digitale, presto all'esame del Parlamento Ue, e la necessaria armonizzazione della vigilanza. **Sulla moneta unica online, sembra esserci una accelerata:** *«È un argomento su cui la Bce sta lavorando insieme al Parlamento, che deve approvare il progetto. Da parte nostra, a partire da ottobre saremo tecnicamente pronti a completare i preparativi per implementare gradualmente il progetto»* afferma Lagarde. **L'ipotesi è che venga introdotto nel 2026.** Intanto c'è attesa sulle future decisioni sui tassi da parte della Bce. Su questo punto è intervenuto il **governatore della Banca centrale belga, Pierre Wunsch**, parlando al Financial Times in vista della prossima riunione del 15 giugno. La Bce deve essere pronta ad abbassare i tassi.

#### **Francesca Schianchi – Bruxelles non dimentichi un Paese ancora diviso – La Stampa**

Non solo a Bucarest anche a Bruxelles in tanti, ieri sera, hanno aspettato fino a tardi i risultati delle elezioni presidenziali romene. **Perché non è mai stata solo un affare del Paese dell'Est, questa chiamata alle urne:** non dopo che il tentativo di novembre, vinto in prima battuta dal candidato di estrema destra Calin Georgescu, pro-Putin e antieuropeista, è stato annullato dall'Alta corte per **ingerenze russe a suo favore** con strascico di polemiche e accuse di illiberalismo, pronunciate finanche dal vicepresidente americano **JD Vance**. Non poteva esserlo dopo che, al primo turno ripetuto in un clima teso e rivendicativo due settimane fa, **George Simion**, al seggio in compagnia di **Georgescu**, in un chiaro tentativo di passaggio di investitura (e di voti), aveva raccolto oltre il 40 per cento invocando **lo stop degli aiuti all'Ucraina e al piano di riarmo dell'Europa**, in un'Unione che sì, vorrebbe pure mantenere in vita, ma nella concezione à la carte di molta destra: ci dia una mano quando abbiamo bisogno senza chiedere nulla o quasi in cambio. E così anche a Bruxelles hanno aspettato ieri i dati, l'altalena degli exit poll, l'iniziale testa a testa cinquanta e qualcosa contro quarantanove e rotti: per **capire quale Romania ci troveremo da domani in questa nostra casa comune che è l'Unione europea.** Quella antisistema e contestatrice di Simion, che nei timori di molti sarebbe potuta diventare **una nuova Ungheria di Orbán**, ma grande il doppio? O un Paese retto dal moderato ed europeista **sindaco di Bucarest Nicosia Dan?** Alla fine, molti nei palazzi della Ue avranno tirato un sospiro di sollievo: quegli undici punti e mezzo in più di affluenza tra primo e secondo turno, pari a circa due milioni di voti - 53,2 per cento il 4 maggio; quasi 64,7 ieri - hanno rappresentato **una sorta di appello degli europeisti** che hanno scelto Dan, il matematico centrista con studi a Parigi. Venite e votate: dopo l'exploit del primo turno del nazionalista Simion - che ultimamente non ha fatto che negare una passione per la Russia, ma se si accompagna alle urne con l'escluso Georgescu e butta lì che avrebbe potuto farlo premier, un messaggio lo sta mandando; e che ha tra le file del suo partito qualcuno che è **accusato di negare l'Olocausto** - è successo quello già capitato altrove. **L'affluenza più alta degli ultimi**



**vent'anni: una sorta di argine all'estrema destra**, come in Francia in tutte le occasioni in cui, finora, è arrivato al secondo turno il partito prima di Jean-Marie e poi di Marine Le Pen. Ha vinto il candidato pro-Europa, favorevole alle spese militari chieste da Bruxelles come agli aiuti a Kiev, «da sostenere fino a quando cene sarà bisogno»: abbastanza perché ieri sera qualcuno a Bruxelles brindasse. Ma **per il neopresidente da oggi si presenta un compito complicato**. Moderati di destra e di sinistra insieme hanno trascinato gli elettori in direzione dell'Unione europea: ma Dan non può dimenticare che resta una parte consistente di cittadini, soprattutto nelle zone più sperdute e remote del Paese, che ha espresso posizioni di critica e rabbia nei confronti dell'Unione. Vista ancora, a diciotto anni dall'ingresso della Romania, come la patria delle élite e dei privilegi, che **solo all'inizio di quest'anno ha concesso l'adesione allo spazio Schengen**, la libertà di circolazione senza passaporto. **Nella Romania post voto continuano a spirare venti di crisi e protesta**: spetta ora al vincitore che ha saputo ribaltare i pronostici ricomporre un Paese frammentato.

~

### **Linda Laura Sabbadini – L'immagine di un Paese che non crede nel futuro – Repubblica**

Stiamo vivendo una **trasformazione profonda**, strutturale, che sta ridisegnando il volto demografico delle società occidentali. Non si tratta di semplici oscillazioni, ma di **un cambiamento strutturale, destinato a incidere con forza sull'organizzazione sociale ed economica**. Due i fattori chiave che spingono in questa direzione: **la continua riduzione della natalità; l'aumento della speranza di vita**. Il risultato è l'invecchiamento della popolazione. Un processo inarrestabile che sta modificando bisogni, equilibri, priorità. Siamo di fronte a un nuovo paradigma sociale, che richiede risposte nuove in termini sanitari, pensionistici, di socialità, di qualità della vita. **Risposte che mettano al centro la persona con i suoi bisogni specifici**. Un vero approccio sociale e non solo economico. Perché diciamolo chiaramente: **vivere più a lungo è una meravigliosa vittoria**. Nel XIX secolo si moriva in media a 34 anni. Oggi, invece, viviamo molto più a lungo, e aumentano gli ultraottantenni, i novantenni, i centenari. È **il risultato del progresso medico, sociale, culturale**. Ma è anche una realtà che presenta delle differenze: tra Nord e Sud del Paese, tra chi ha un alto livello di istruzione e chi no, tra chi ha accesso alle cure e chi fatica ad arrivarci. **La disuguaglianza si insinua anche nella longevità**. Tuttavia, l'invecchiamento non deve essere visto come un fardello. Deve essere considerato per quello che è: una grande opportunità. **Le persone anziane rappresentano una risorsa preziosa, per le famiglie e per la comunità**. Eppure, persiste ancora lo stereotipo dell'anziano come "peso" per la società. È una visione miope e ingiusta. Certo, l'età avanzata porta con sé un aumento del rischio di malattie croniche e disabilità. Ma attenzione: molti anziani conducono una vita attiva, autonoma, in salute, molto più di quanto si immagini, a volte più dei giovani stessi. **La nostra società deve imparare a valorizzarli, a non isolarli**. Serve un cambio di prospettiva. Serve una nuova cultura dell'invecchiamento. Dobbiamo combattere la solitudine, promuovere nuove forme di abitare - come **il co-housing** - che favoriscano reti di vicinato e solidarietà, l'invecchiamento attivo. Occorre **investire nei rapporti intergenerazionali, perché gli anziani rappresentano un capitale sociale di valore inestimabile**. E anche quando le persone anziane hanno bisogno di assistenza, restano centrali per il benessere collettivo. Possono diventare veri e propri collettori di coesione sociale. Non è cosa da poco, in tempi in cui la frammentazione sociale rischia di diventare la norma. Sì, l'invecchiamento della popolazione è una grande sfida politica, sociale ed economica. Ma se lo guardiamo con occhi nuovi, può diventare una opportunità. Ma veniamo al calo della fecondità. Siamo andati sotto il livello di sostituzione nel 1977, 2,1 figli per donna. E nel 1984 sotto 1.5 figli per donna. (...) A ciò si aggiunga che **la situazione di bassa fecondità nel nostro Paese**



**dura da molto tempo.** Il che significa che siamo un paese a bassa fecondità permanente. E il fatto che la situazione permanga così vuol dire che **siamo entrati in un circolo vizioso** che autoalimenta la bassa fecondità. Meno nati in un anno si trasformano in meno potenziali madri a distanza di 20-30 anni e ancora meno a distanza di altri 20-30 anni. E se le madri potenziali diventassero sempre meno, dovrebbero avere molti più figli di prima per avere un numero di nati più vicino a quello del passato. Cosa poco verosimile, tanto più che **politiche di sviluppo di servizi per l'infanzia e per gli anziani e disabili**, per alimentare processi di condivisione delle responsabilità genitoriali, per alleggerire il carico di lavoro non retribuito sulle spalle delle donne, non sono mai state sviluppate adeguatamente. A differenza di tanti Paesi europei che l'hanno fatto. Con il risultato che **nel nostro Paese i giovani non riescono ad avere il numero di figli desiderato** e le donne non riescono ad entrare o a permanere nel mercato del lavoro in quante vorrebbero. tanto che **siamo ultimi per tasso di occupazione femminile in Europa.** Dietro il calo delle nascite c'è il fallimento di una visione politica, miope, che **ha ignorato per anni le politiche sociali, considerandole marginali, accessorie, quasi un lusso** o meglio un costo da ridurre e non un investimento in sviluppo e qualità della vita. Si è scaricato su di loro, su donne e giovani, il peso delle inadempienze politiche. Non si tratta quindi semplicemente un "*declino demografico*", è la fotografia impietosa di un sistema che non ha creduto nel futuro. Ci vuole una presa di coscienza, una consapevolezza collettiva. La società è profondamente cambiata, le politiche pensionistiche, sanitarie, sociali devono sapersi trasformare anche esse. mettendo finalmente al centro le persone.

~

### **Dario Di Vico –Federmeccanica alla prova, il contratto è incagliato – Il Corriere della sera L'Economia**

Per le relazioni industriali italiane equivale a una sorta di anno zero. Lo stallo in cui versa il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici (1,5 milioni di dipendenti) è grave perché **mette in discussione uno degli esperimenti più innovativi dei rapporti sindacati-imprese** degli anni Duemila. Nel 2016 infatti, sotto la spinta della presidenza Storchi e del trio metal (i segretari Bentivogli, Landini e Palombella), **la categoria raggiunse un'intesa tra Federmeccanica e Fim-Fiom-Uilm che introduceva meccanismi di garanzia** del recupero dell'inflazione, dava occasione di sviluppo al welfare aziendale, creava nuovi ambiti di collaborazione e nel contempo apriva spazi alla contrattazione articolata. Un modello che si giovò di un contesto nel quale l'inflazione era quasi pari a zero e, di conseguenza, nel **recupero del potere d'acquisto non c'erano sul campo particolari tensioni.** Per quella via si poteva regolare la materia salariale con il recupero ex post di un gruzzolo di euro e spostare il peso degli incrementi sul welfare aziendale (defiscalizzato) e sugli integrativi arricchendo il menù. **Uno schema che al tempo fu definito win win**, al punto che il rinnovo venne firmato unitariamente dalle tre sigle e venne sottoscritto anche da Landini. Sono passati meno di dieci anni e quel modello è sottoposto oggi a uno stress test. A parole nessuno contesta lo schema 2016, anzi le parti lo tirano per la giacchetta proclamando la propria coerenza e attribuendo deviazioni dal percorso agli avversari. Nei fatti, così non si va avanti. Il tavolo è chiuso e non si vede nemmeno come possa riaprirsi a breve. I pessimisti sostengono addirittura che per i prossimi mesi non se ne parlerà e **si andrà a settembre con la nuova presidenza Federmeccanica**, che nel frattempo dovrebbe passare dal veneto Federico Visconti al fiorentino **Simone Bettini.** E proprio attorno alla nuova presidenza si è aperto un fronte interno all'associazione, con una lettera scritta dal gruppo Leonardo a tutte le associazioni territoriali in cui sono presenti propri impianti. La lettera chiede una presidenza all'altezza delle sfide del



momento, focalizzata sulla gestione di «*proficue relazioni industriali*», e lega questa formula allo sblocco della vicenda contrattuale criticando la gestione della stessa, «*imbrigliata in schemi troppo rigidi*», quando bisognerebbe riaprire il confronto e **non rinunciare a firmare il Ccnl**. (...) Ma quanto pesano i grandi dentro Federmeccanica? Associativamente molto e anche la loro capacità di influenza è alta, ma quantitativamente sono in nettissima minoranza. Solo lo 0,4% delle imprese ha più di 250 dipendenti contro il 2,6% delle aziende da 50 a 249 addetti, il 16,4% tra 50 e dieci dipendenti e, infine, l'80,6% inferiori a dieci. Proprio in virtù della rappresentatività di questi numeri, le più importanti associazioni territoriali non sembrano avere assunto lo stesso orientamento delle grandi, restando invece a presidio della loro constituency. Assolombarda in primis, ma anche gli emiliani e Veneto Est. Non è un gioco di figurine e nemmeno la riproposizione del vecchio dualismo falchi-colombe. **Di mezzo non ci sono diplomazia e tattica, ma il mercato**. Le pmi della meccanica vivono un momento difficile perché molte appartengono alla componentistica auto. (...). **Un aumento giudicato eccessivo del costo del lavoro è considerato insostenibile** e comunque le piccole e medie imprese sono poco spaventate dagli scioperi del sindacato. (...) Nelle Pmi la conflittualità non c'è e di conseguenza non c'è neanche fretta di chiudere, anzi fa capolino **la tendenza a far stancare i sindacati**. In definitiva la diversa incidenza degli scioperi cristallizza le differenze di opinione e non favorisce un orientamento unico. Ma proprio questa divisione grandi-piccoli mette sotto stress la Federmeccanica. Nel 2016...**l'arte delle relazioni industriali produsse un altro compromesso al rialzo**. Accanto all'Ipca—il meccanismo gestito dall'Istat per misurare ex post l'inflazione e che quindi decide la «spesa» delle imprese — **fu varata la riforma dell'inquadramento professionale**. Una riforma attesa da tempo e resa più necessaria dai profondi cambiamenti che nel frattempo avevano segnato le fabbriche meccaniche. Industria 4.0, l'avanzata della mecatronica richiedevano una **nuova classificazione della professionalità: obiettivo condiviso da imprese e sindacati**. Intelligentemente quella riforma fu usata anche per incentivare i lavoratori in busta paga legando percorsi professionali e un parziale incremento delle retribuzioni. Così il contratto del '21 si chiuse con tre pilastri: l'Ipca, l'inquadramento unico e nuovi benefit di welfare. **Nel 2025 il miracolo non si sta ripetendo**. La Federmeccanica ha anche partorito ulteriori innovazioni, proponendo un contratto Esg e inserendo una polizza long term care come welfare aggiuntivo, ma **questa volta non è scattato l'idem sentire da parte del sindacato**, che ha giudicato l'impostazione padronale come una contropiattaforma, un cambiare discorso. Sì, perché **per Fim-Fiom-Uilm ora il discorso si chiama soprattutto salario** e in una misura almeno paragonabile ai rinnovi delle altre categorie (che però non hanno l'Ipca e godono di meno benefit). Insomma il sindacato è in difficoltà con la propria base per tenere il consenso e finisce per **considerare l'innovazione contrattuale un lusso da lasciare a tempi migliori**. Da qui la richiesta inderogabile di operare gli aumenti in cifra fissa sui minimi contrattuali: richiesta che è diventata una pregiudiziale rigettata in toto dai confindustriali. Così **la trattativa langue**, le parti sono condizionate dal consenso delle rispettive constituency e in più il confronto internazionale con i salari italiani ha generato in Italia una corrente d'opinione robusta e prese di posizione istituzionali forti come quella del **presidente Sergio Mattarella alla vigilia del Primo Maggio**. Stando così le cose, dicono i sindacalisti, come possiamo noi chiudere un contratto che non possa sintetizzarsi con una congrua cifra di aumento con conseguente visibilità mediatici (fattore che nell'epoca dei social conta moltissimo)? È questo lo status quo e spetterà probabilmente a Bettini dipanare la matassa. I critici dello stallo dicono che **con un'inflazione al 2% non è poi così impossibile**



**trovare la quadra** per tutelare i salari e venire incontro, in parte, alla preoccupazione dei Piccoli. Ma nessuno finora ci è riuscito.

~

### **Raffaele Ricciardi –Svolta Confindustria sui servizi intellettuali– Affari&Finanza**

Dopo annidi tentativi e ripensamenti, **in seno alla Confindustria arriva una scossa per quel che riguarda la rappresentanza dei servizi intellettuali**: le sigle di consulenti (**Assoconsult**), architetti e ingegneri (**Oice**), comunicatori (**Una**) e avvocati (**Alla**) si uniscono in una federazione che prende il nome di **Prom, Confindustria professioni e management**. Un cappello per un settore da un milione di addetti, oltre 100 miliardi di fatturato e 54 di valore aggiunto. A presiederla, da Oice, **Giorgio Lupoi**. *«I precedenti tentativi non erano andati a buon fine perché gli animi erano troppi diversi. Ora abbiamo individuato il comun denominatore: l'alto valore aggiunto di natura intellettuale»*, tanto che già si studia l'idea di sostituire il rimando della "P" da "professioni" a "progetto". *«Tutte le attività rilevanti hanno bisogno di una progettazione: nel campo dell'edilizia, ma anche di marketing, comunicazione, consulenza strategica. Aspetti fondamentali perché poi le aziende passino alla fase dell'esecuzione dei progetti»*. L'intento è quello di superare la storica connotazione di questo **mondo di competenze legato ai singoli 100 "professionisti", alle Partite Iva vere o di comodo che siano**. *«Servono organizzazioni ampie per stare sul mercato mondiale - dice Lupoi - In Italia questo passaggio sta avvenendo, con qualche fatica, ma iniziamo ad avere strutture più consolidate»*. I big della consulenza restano lontani, ma indicano la strada. Il messaggio guarda dentro e fuori il mondo confindustriale. Sul primo fronte delinea un soggetto che possa parlare con voce più udibile in un momento in cui - dall'energia in giù - sono tante le preoccupazioni tipicamente "industriali". *«Crediamo di essere una risposta positiva allo stimolo a dar vita a un nuovo soggetto»*, ragiona il neopresidente. **«Ora dobbiamo diventare riconoscibili»**. Verso l'esterno, l'agenda della neonata Prom ha già alcuni punti fissi. Il primo è quello di **mettersi al lavoro per definire un contratto collettivo nazionale**. *«Certamente ci sono tanti professionisti "intermittenti", ma se vogliamo esser riconosciuti come comparto industriale abbiamo bisogno di un contratto: è il primo compito a casa, con serietà. I consulenti che lavorano nel nostro settore non vendono un prodotto di filiera, ma sé stessi. E vengono utilizzati i Ccnl più disparati: c'è un caos di inquadramenti che non tiene conto della natura intellettuale di queste professioni. Un Ccnl e la stabilizzazione dei professionisti consentirebbero maggiori investimenti in capitale umano, che è il vero valore aggiunto di cui in questa fase storica ha bisogno anche la manifattura»*. Sul punto, **è già stata esplorata la disponibilità del Cnel** ad essere di supporto **«ma sarà un percorso lungo e non scontato»**. Sullo sfondo, l'idea è che al pari con questo processo si sviluppino forme di supporto fiscale alle attività di formazione. Altro tema caldo, quello del **rapporto col sistema del credito**. *«La cultura bancaria non ci vede ancora come organizzazioni stabili. Noi dobbiamo renderci più comprensibili agli interlocutori bancari, e loro devono capire che un progetto industriale basato sul capitale umano ha un valore»*. Lupoi, da addetto ai lavori, ricorda *«gli anni Sessanta e Settanta, quando gli ingegneri italiani erano protagonisti dei più importanti progetti mondiali»*. A lì si punta a tornare. Come? *«Questo Paese ha fatto tanti compiti a casa. Ma molte volte manca di capacità di visione e strategia, come ci ha dimostrato in alcune sue declinazioni il Pnrr. Siamo ricchi di talenti della progettualità, possiamo fare la nostra parte»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)